



11 febbraio 2017

La terra di Ermanna

DI MICHELE PASCARELLA

«Questo appartiene a quel genere di libri che – dopo letti – bisogna ringraziare»: ciò che Roberto Roversi ebbe a dire di *Piove sul diluvio* di Tonino Guerra può forse essere valido anche per *Miniature Campianesi* di Ermanna Montanari, pubblicato a fine dicembre in sole trecento copie numerate da Oblomov Edizioni, casa editrice specializzata in edizioni d'arte a tiratura limitata fondata dall'illustratore e autore di fumetti Igort.

Alcune decine di testi brevi o brevissimi – *miniature*, appunto – affiorano dalla terra scura e luminosissima della campagna romagnola, da quella Campiano che da sempre informa di sé molti spettacoli del Teatro delle Albe (vale ricordarlo ai non “addetti ai lavori”, l'autrice di questo libro è la pluripremiata attrice, scenografa e co-fondatrice della nota Compagnia ravennate).

Recensione della realtà. In *Miniature Campianesi* Ermanna Montanari trasferisce sulla pagina una fenomenologia dell'accadere che coinvolge tracce mutevoli del proprio sentire e, al contempo, il compatto guscio del mondo: sono frammenti pienamente autobiografici, nei quali l'io-soggetto e il tu-oggetto (o luogo) stanno immersi in un comune campo di immaginifiche forze in vibrazione. Pagine attraversate da un'onirica matericità, da una nitida corporeità. Le cose, le emozioni e i gesti appaiono localizzati, immersi tra solide circostanze e fatti minuscoli: stalle, fiori, cancelli, gatti, seghe dentate e suore punteggiano i vissuti dell'autrice in parallelo agli accadimenti con i genitori, i nonni.

Miniature Campianesi è stato realizzato «come un “libro dei segreti”, sul modello di un antico messale»: diviso in quattro sezioni (*Miraggi, Infanzia e adolescenza, Giuseppina e Sigfrido, Saluto al lettore dalla camera da ricevere*) è impreziosito dalle immagini create *ad hoc* dall'illustratrice Leila Marzocchi.

A mo' di sineddoche, ecco in dono per i lettori di Gagarin l'intero racconto *Grunf*: «Quell'inverno, quando, dalla porta della stalla, vidi per la prima volta il maiale sgozzato sulla neve e tutto quel sangue che arrossava il bianco ghiaccio come una caramella, fui presa da uno spasmo inaspettato in tutto il corpo. Ero sul predellino alto della scaletta, e saltai giù, e corsi dal babbo, che aiutato da altri uomini trascinava il maiale con degli uncini, per portarlo sotto il capannone e squartarlo. Corsi per toccare, per pestare, un'emozione tra terrore e piacere. Avevano ucciso Grunf, il maiale a cui avevo portato da mangiare per un anno intero, e non sentivo dolore».

[<http://www.gagarin-magazine.it/2017/02/libri/la-terra-ermanna/>]